

olezzante d'incenso a toccar con le dita alfabeti di Santi dagli occhi sgranati e di Madonne dai manti accoglienti.

Che belle quelle chimere vestite di cielo e santità!

Il sabato pomeriggio, visto che quello fascista non era potuto rientrare nella lista perché nata in ritardo rispetto al tempo in cui il corpo doveva essere vigoroso e prestante per diventare madri di fieri figli di lupe gagliarde, il sabato pomeriggio, dicevo, si pensava alla cosmesi delle anime, le belle però, e certamente non della mia perché ormai ero convinta che la mia stupidità avesse invaso l'orbe terracqueo già da gran tempo.

Uno di questi fausti giorni ne ebbi la gran conferma quando il parroco imponente nell'abito talare tuonò che Dio e Santi che abitavano le plaghe celesti erano solo buoni e giusti, mentre uomini e donne dispersi nelle plaghe terrestri erano cattivi e crudeli e in quest'ultimo caso nessuno si poteva sottrarre alla visione di Dio che aveva occhio bene addestrato per sbirciare anche nei luoghi più appartati.

Costernata da tale sfacelo arrischiavi tosto la domanda:

"Ma tutti i Santi forse non furono esseri umani?"

Una risata fragorosa del prete istruito e poi la sua dolciastra parola:

"Mia stupida figliola..."

Il resto della risposta, insieme al tempo perso in parrocchia, è stato da lungo tempo messo in soffitta.

Tuttavia, rimase in me la persuasione che quel prete avesse assolutamente ragione, essendo la saggezza, la bontà e la veridicità dell'uomo di chiesa risaputa su tutta la terra, perché baciato da Dio con la grazia celestiale che ne faceva pastore di spiriti più o meno eletti, e che la stupidità fosse la mia sola pensabile condizione.

Una volta, tanto tempo dopo, ascoltai attentamente un discorso in cui si sosteneva con ferma ragione che su questa terra un conforto è possibile per tutto.

Pensa e ripensa, escogitai il solo rimedio che facesse al caso mio: dire sempre meno e serbare solo per me illusioni e visioni: lambire il cielo con la mente ardita. Sporcare di terra la pianta del mio piede.

Toccare un rovo con le spine per graffiare tutte le dita ed asciugare il sangue di ogni ferita con un lembo di lenzuolo ed ogni lacrima con l'orlo del grembiule.

Lasciare posare la rossa coccinella e sentire sul palmo della mano il lento suo arrancare e vederla poi volare.

Tastare la polvere sulla scrivania e scrivere coll'indice ogni mia follia.

Amare la cicala che vive spensierata e allietta la fatica della monotona giornata.

Odiare la formica che pensa sempre al domani senza sapere se un domani ci sarà. Vorrei proprio schiacciarla con il piede... quella maledetta!

Dire... capire... andare... mentire...

E sì, imparai presto a mentire quando la richiesta si fece più pressante.

Fu facile, sapete, bastò dire il contrario di ogni mio pensiero e ogni cosa calzò a meraviglia.

Tutti in famiglia, a scuola o in parrocchia magnificarono quella mia saggezza venuta forse con non poca esitazione ma ben presto irrobustita dai nuovi mezzi di comunicazione.

E fu telefono, radio e televisione a dar manforte a tutti i ben pensanti.

... Improvviso uno stridio di freni giù nella via mi fa saltare su dalla poltrona.

Anche se di tempo ne è passato, tutto sommato ora sorrido e penso ai film di Charlot e ai carcerati col vestito a righe e la gran palla al piede con la catena corta.

Ecco cos'era stata la mia stupidità un giogo amaro con un guinzaglio poco esteso.

Così per non pensarci molto e farmi il sangue amaro, un giorno presi un libro e corsi su "Pattini d'argento", piansi con "David Coppelphield", e piansi ancora con il libro "Cuore" e con "I Miserabili" e piansi ancora con... e poi con...

E quanti pianti si appioppavano allora ai giovani lettori.

Ma a pensarci bene, forse erano saggi allenamenti per futuri cittadini, poeti, musicisti o romanzieri, e magari qualche pittore.

Quindi veramente stanca di gemiti, lamenti e soliloqui passai ben presto a scritti più impudichi e fu "La nausea" e "La noia", "Gli indifferenti" e il "Pasticciaccio" col "Visconte dimezzato" su su fino al "Giorno della civetta".

E fu poi "L'insostituibile leggerezza..." di non so più che cosa, forse dell'essere o forse dell'avere, insieme alle varie "Dicerie dell'untore", e così per tanto tempo fino a quando non arrivò "Ecce Homo" e via per queste stupidità.

A furia di leggere e sognare persi anche la vista e qualche filarino, ma persi pure a scuola perché allora i professori parlavano di Dante e di Manzoni e quando era annata buona ci scappava un qualche Pascoli Giovanni, anche lui un po' piagnone a volte.

Eppure, avrei sognato una rivincita, ma la parola si bloccava in gola dinanzi a tanta scienza dei togati professori che magari avrebbero sorriso se avessi proferito Sciascia e Calvino o solamente Pavese e Vittorini o magari Pasolini mettendoci pure un qualsiasi Bufalino.

Vuoi mettere il Manzoni con la sua morale o l'Alighieri Dante con la scienza sua abissale?

Forse magari per scommessa qualcosa avrei po-